

Le posizioni politiche di Dante

- Il fondamento morale della politica** Dio, dando corpo e anima all'uomo, gli ha posto due traguardi: la felicità terrena e la felicità celeste. All'uomo reso debole dal peccato originale di Adamo e bisognoso di guida, Dio ha dato due guide, l'una per la vita del corpo e l'altra per la vita dell'anima: il potere dell'imperatore e il potere del papa, autonomi ciascuno nel proprio campo e indipendenti. Dalla divisione fra corpo e anima, fra ragione e spirito, dipende la distinzione fra Impero e Chiesa.
- Compito dell'Impero** L'Impero ha l'«universale e inrepugnabile ufficio di comandare» e per «questo ufficio per eccellenza Imperio è chiamato, senza nulla addizione, però che esso è di tutti li altri comandamenti comandamento». Così nel *Convivio*, quindi un testo probabilmente precedente la *Commedia*.
L'Impero, tramite la filosofia e nella pace, porta l'uomo alla felicità: solo l'Impero infatti può garantire l'esistenza di una società ordinata sulla terra, premessa indispensabile per il trionfo della giustizia e per la conquista della libertà morale.
- Il potere dell'imperatore** Dunque l'Impero è strumento divino e il potere dell'imperatore dipende senza alcuna mediazione da Dio, fonte del potere universale. La curia pontificia romana sosteneva, al contrario, che spettava al papa conferire o togliere il potere all'istituto politico. Questa presa di posizione teocratica generava confusioni volute fra autorità di san Pietro e autorità di Dio. Il papa è successore di Pietro, non di Cristo: quindi gli uomini devono ubbidienza al primo pontefice solo per quanto attiene alle competenze riconosciute al primo papa da Dio. E in tale delega non è compreso il potere politico.
- La divisione dei poteri** «A Dio quel che è di Dio, a Cesare quel che è di Cesare»: questo versetto evangelico è alla base della concezione politica di Dante. Solo una netta separazione fra potere spirituale e potere temporale può evitare qualsiasi turbamento dell'ordine del mondo e garantire dunque quella pace che è frutto della buona gestione del potere e che è stata la caratteristica fondamentale delle civiltà del passato.
- La civiltà del passato** «Imperio è chiamato, senza nulla addizione» dice Dante nel passo succitato del *Convivio*. Ed effettivamente non ha senso per Dante parlare di impero germanico, o francese o spagnolo, dato che l'Impero è universale; al limite, non ha neppur senso parlare di impero romano, dato che l'Impero è eterno e non è un prodotto storico. Ma riferendosi ai Romani giustamente si può parlare di Impero universale perché il popolo romano è il più nobile ed è sempre stato privilegiato da Dio. L'impero in mano ai Romani non ha mai agito per fini particolari o di un solo popolo, ma sempre a favore dell'intera umanità, cioè per fini universali. Cristo stesso rispettò la giusta autorità dell'impero.
Tuttavia buona civiltà del passato è anche quella in cui hanno regnato *amore e cortesia*, un'età del passato prossimo: si tratta ormai però di un tempo mitico, in cui i due poteri erano separati e la Chiesa non faceva ingerenze nel potere imperiale.
Persino Firenze, oggi sede del male, fu un tempo città bella e cortese; ma ora permangono pochi uomini o poche famiglie cortesi, come i Malaspina o i Della Scala, di monito a un mondo ormai decaduto.
- Le cause della decadenza** Fin dall'inizio della *Commedia* Dante individua le cause della decadenza politica e morale. L'individuazione delle cause si ricollega al principio sostenuto nel *Monarchia*, là dove si postula una sola autorità superiore che possedendo tutto non abbia né ragioni di invidia né ragioni di cupidigia, ma sia solo mossa da giustizia: la decadenza è prodotta da lona, leone e, soprattutto lupa cioè da invidia o lussuria, superbia e cupidigia. La cupidigia ha reso *folli* i cuori della gente di Chiesa, interessata solo a benefici e decime e ha contaminato papi come Niccolò III, Bonifacio VIII, Clemente V e Giovanni XXII; altri papi sono vili, i prelati indegni, gli ordini mendicanti degenerati.

Alle origini di tutto ciò sta la donazione di Costantino, creduta vera da Dante e quindi oggetto di critiche feroci nella sua sostanza politica ed etica e nei suoi fondamenti giuridici. E la curia romana è quindi il centro del male sulla terra.

Gli imperatori indegni e incapaci

Nel *Paradiso*, facendo parlare l'aquila, simbolo dell'Impero e rappresentazione della giustizia, Dante lancia la sua condanna contro gli imperatori responsabili anch'essi della decadenza, quanto meno per essersi lasciati defraudare dai papi dei loro poteri. Forse, più che colpevoli, essi appaiono inetti e incapaci.

Gli altri responsabili e la situazione europea agli inizi del Trecento

Se la curia di Roma è la responsabile prima e l'Impero è colpevole per omissione di doveri, questo non completa il panorama delle colpe. L'unità dell'Impero, l'esistenza stessa dell'istituto imperiale sono messe in crisi anche da re indegni, dagli stati nazionali (in particolare dalla Francia), dai comuni e dalle signorie in Italia; quindi soprattutto da Firenze.

Cambiamento nell'atteggiamento e nelle posizioni di Dante

Si possono notare dei cambiamenti sia nell'atteggiamento di Dante nei confronti della storia contemporanea, sia nelle sue posizioni politiche. Nell'atteggiamento, il poeta passa dal tono di attacco diretto su problemi e casi specifici dell'*Inferno* a una visione più ampia e generale collegata allo spirito profetico e all'ideologia cortese e pauperistica della fine del *Purgatorio* e poi del *Paradiso*.

Per quanto riguarda le posizioni politiche, Dante passa da una prospettiva guelfa ad una sempre più ghibellina, che cioè pone al centro l'Impero. Ma si tratta di un ghibellinismo sganciato dai tradizionali schieramenti, un ghibellinismo non di parte, ma che propugna una soluzione globale della crisi.

La profezia e il contenuto ideologico della proposta politica dantesca

L'Impero tornerà assai presto ad essere strumento di Dio e quindi riporterà sulla terra la giustizia e la civiltà della cortesia unita alla *virtus* dei Romani. Per far ciò dovrà giungere chi distrugga la lupa della cupidigia e restauri i diritti imperiali punendo i papi indegni e i re, che con i regni nazionali hanno distrutto la sovranazionalità dell'Impero. Dovrà venire un salvatore, come volevano le correnti millenaristiche e semiereticali; un salvatore laico però, è questa una novità tutta dantesca. E i tempi sono ormai prossimi.

Il mondo restaurato sarà basato su *sapienza, amore e virtù* in spregio dei valori economici e del potere. Il modello è francescano, centrato sul pauperismo evangelico. Ad esso poi si aggiungono i valori cortesi del coraggio, della lealtà, della generosità, dell'amore.

Itinerario dantesco

<p>Fondamento morale della politica L'impero, cioè il potere L'impero, strumento divino per la felicità dell'uomo, libertà morale, giustizia e ordine sulla terra</p>	<p><i>Mn.</i> I; III, xv, 7-16; <i>Pg.</i> xvi 107-108 <i>Cv.</i> IV, iv, 6-7</p> <p><i>Cv.</i> IV, iv, 7; <i>Pg.</i> i 71-74; <i>Pd.</i> vi 31-111; viii 115-117; xxx 124-148</p>
<p>Il potere dell'imperatore deriva da Dio La divisione dei poteri L'Impero e Roma</p>	<p><i>Mn.</i> III, xv, 15 <i>Mn.</i> III <i>Mn.</i> II; <i>If.</i> i 71; ii 20-27; <i>Pg.</i> xvi 106-108; xxxii 102; <i>Pd.</i> vi 34-96</p>
<p>La bella civiltà cortese</p> <p>(persino a Firenze) Ultimi signori e ultime famiglie cortesi Le cause della decadenza</p>	<p><i>If.</i> x 77-93; xiii 58-63; <i>Pg.</i> xiv 109-110; xvi 94-120</p> <p><i>Pd.</i> xv 97-133; xvi 46-154 <i>If.</i> xvii 54-75; <i>Pg.</i> viii 121-139; xiv 88-90; 103-111; xvi 121-126; <i>Pd.</i> xvii 70-92; <i>Mn.</i> I; III, x; <i>Ep.</i> XIII; <i>If.</i> i 32-99; vi 74; vii 31-63; xiii 73-75; xvii 58-75; <i>Pg.</i> xx 10-15; xxvii 40-42</p>
<p>La cupidigia di decime e benefici I papi cupidi</p> <p>Le altre colpe dei papi e dei prelati</p> <p>e le colpe degli ordini monastici La donazione di Costantino</p> <p>La curia romana è il centro del male</p>	<p><i>Pd.</i> xii 88-96 <i>If.</i> vi 69; xix 67-87; xxvii 85-90; <i>Pg.</i> xix 97-135; <i>Pd.</i> xv 144; xvii 49-51; xviii 130-134; xxvii 48; 52-56 <i>If.</i> iii 60; <i>Pg.</i> xxiv 20-24; xxxii 148-160 <i>Pd.</i> xxi 124-135 <i>Pd.</i> xi 124-132; xii 112-126; xxii 73-93; <i>Mn.</i> I, x-xi; III, xvi; <i>Ep.</i> XI; <i>If.</i> xix 115-117; <i>Pg.</i> xvi 98-99 e 109-129; xxxii 124-128; 136-141; xxxiii 55-63 <i>Pd.</i> vi 1-2; xx 55-60; xxvii 46-51 <i>Pg.</i> vi 91-96; <i>Pd.</i> xxvii 22-27</p>
<p>Gli imperatori inetti i re e gli stati nazionali: – la Francia</p> <p>In Italia: – il Meridione – il Nord</p>	<p><i>Pg.</i> vi 97-126; vii 91-96; <i>Pd.</i> xix 115-117 <i>Pg.</i> vii 100-136; xxxii 152-160; <i>Pd.</i> xix 118-148; <i>Pg.</i> xx 43-96; <i>Pd.</i> vi 100-111</p> <p><i>Pg.</i> vi 105; 124-126 <i>Pg.</i> xx 67-69; <i>Pd.</i> viii 49-84; ix 1-6; <i>If.</i> xxvii 36-54; xxxiii 136-139; <i>Pg.</i> xiv 88-123; xvi 115-126; <i>Pd.</i> ix 43-60</p>

<p>– la Toscana e</p> <p>– Firenze</p>	<p><i>If.</i> XXI 37-49; XXIX 121-139; <i>Pg.</i> XI 109-114; XIII 115-120 e 151; XIV 43-54</p> <p><i>If.</i> VI 61-75; X 25-27; 42-51; XIII 143-145; XV 61-68; XXIII 105-108; XXVI 1-12; XXXII 81; 109-120; <i>Pg.</i> VI 127-151; XXIII 94-111; XXIV 79-90; <i>Pd.</i> XV 97-133; XVI 52-57; 153-154; XVII 46-54</p>
<p>I mutamenti di tono e di contenuto ideologico</p> <p>Le profezie</p> <p>La proposta francescana e cortese</p>	<p>cfr. i luoghi delle voci precedenti confrontandoli con quelli delle due voci che seguono</p> <p><i>If.</i> I 101-111; <i>Pg.</i> XXXIII 37-63; <i>Pd.</i> XXVII 61-66; 142-148</p> <p><i>If.</i> I 101-111; <i>Pd.</i> XI 28-39; 109-117</p>

Bibliografia

Bachtin 1976
 Bondioni 1988, voll. I, II, III
 Davis 1989
 De Sanctis 1947; 1966
 Di Salvo 1987
 Gilson 1939
 Gramsci 1971
 Hollander-Rossi 1989
 Maccarrone 1950
 Mineo 1968; 1970
 Nardi 1942